Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 220 - Martedì 24 settembre 1974

MARTEDÌ
24
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

MILANO - Totale riuscita della prima giornata di autoriduzione delle tariffe delle autolinee

In tutte le stazioni una struttura capillare di delegati ha costituito il centro della mobilitazione operaia

MILANO, 23 — Già da domenica sera manifesti firmati dall'attivo FLM della zona Sempione affissi a tutte le fermate delle linee che conducono ad Arese avvisavano gli operai della iniziativa presa dai delegati metalmeccanici di organizzare il rifiuto del pagamento degli aumenti. La giornata di lotta ha avuto una riuscita totale. Gli operai dell'Alfa del primo turno e del centrale hanno aderito in massa all'invito di sospendere i pagamenti fino a che la giunta regionale non avrà risposto alla richiesta di revocare gli aumenti. Una struttura capillare di delegati è entrata in azione a tutte le stazioni, dove si sono intrecciati capannelli, comizi volanti che hanno messo al centro la ferma volontà di dare più incisività alla lotta contro il carovita.

La forma di lotta del non pagamento dei biglietti e degli abbonamenti ha corrisposto nella quasi generalità delle situazioni alla domanda operaia di organizzazione diretta e dura della lotta per imporre i prezzi politici. Alla Falck come ad Arese l'iniziativa ha avuto una grande riuscita: assemblee hanno deciso l'invio di vaglia collettivi e individuali per l'importo della vecchia tariffa al sindacato di zona. Gli aumenti sono caduti in una situazione che era già arrivata al limite di rottura: continui ritardi, tragitti esasperatamente tortuosi, assoluta mancanza di sicurezza dei mezzi. Alle fermate i commenti degli operai erano di questo tono: « non si può andare avanti così », gli autobus stracarichi saltano le fermate e arrivati in fabbrica in ritardo ci becchiamo le multe ».

« Noi da Cinisello ci dobbiamo alzare un'ora prima per la bella faccia del signor Broggi (*n.d.r.* il padrone delle locali autolinee) che fa fare percorsi assurdi allo stesso pullman per poterlo stracaricare ».

Mentre proseguono le trattative tra la giunta comunale e i partiti per raggiungere un accordo, che sembra ormai imminente, sul banditesco aumento delle tariffe urbane la giunta regionale ha convocato i dirigenti sindacali per esaminare « il problema ». Un primo effetto dell'iniziativa dei delegati della zona Sempione è stato quello di fare uscire allo scoperto la Federazione milanese del PCI che prendendo posizione contro il non pagamento degli aumenti si è pronunciata per forme di lotta più generali come uno sciopero cittadino (Il capogruppo del PCI a palazzo Marino ha detto: « un movimento sindacale realmente maturo deve muoversi attraverso l'arma dello sciopero per impedire questa nuova e gravissima lievitazione dei prezzi »).

Quanto queste prese di posizione del PCI siano destinate a restare nel limbo delle buone intenzioni lo stabilirà l'estensione della lotta nei prossimi giorni e i pronunciamenti e le iniziative dirette dei C.d.F. e degli attivi di zona.

La generalizzazione di questa lotta ha poi fatto riemergere, come dato assolutamente non secondario in questo quadro, la vecchia questione dell'inchiesta giudiziaria sull'operato del presidente della metropolitana milanese, l'ex segretario amministrativo della DC cittadina Antonio Solvini. E' noto infatti come le gare d'appalto della MM siano uno delle maggiori fonti di finanziamento della DC a Milano (sembra che le tangenti varino dal sei al venti per cento dell'ammontare complessivo degli appalti).

Proprio nel momento in cui la giunta tenta di giustificare gli aumenti affermando che sono destinati a potenziare gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici la lotta operaia di questi giorni riesce a far esplodere contraddizioni interne allo schieramento dei partiti, facendo filtrare un po' di luce sui retroscena della mafia di potere democristiana.

Anche a Bergamo le assemblee dei pendolari decidono di non pagare gli aumenti dei trasporti

Contro l'aumento dei trasporti autorizzati della giunta regionale si sono svolte domenica mattina in alcuni paesi del bergamasco assemblee di pendolari (in gran parte operai delle fabbriche di Sesto San Giovanni: Falk, Breda, Magneti, Ercole Marelli). Organizzate dai C.d.F. degli stabilimenti Falk e dalle Commissioni pendolari le assemblee si sono tenute a Trescore, Grumello del Monte, Verdello, Trezzo d'Adda. In tutte è stato deciso di pagare il prezzo vecchio di biglietti e abbonamenti, di costruire un'organizzazione fatta da delegati di pullman di linea e di rafforzare i comitati pendolari nei paesi.

La previsione, da come se ne parla nelle fabbriche e nelle zone, è che questa lotta si estenda a macchia d'olio. Intanto il comune di Bergamo ha deciso di rinviare la discussione sul raddoppio del biglietto dei trasporti urbani e l'aumento del 77% degli abbonamenti.

Il primo risultato delle lotte contro le tariffe pubbliche è evidentemente il disorientamento e la paralisi della DC. La federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha dato il suo appoggio alle iniziative dei pendolari la cui organizzazione e direzione però sono saldamente in mano ai delegati e alle avanguardie di fabbrica. Significativo in questo senso è stato il riferimento costante da parte degli operai presenti nelle assemblee alle lotte aziendali aperte a Sesto e alla volontà di andare al più presto alla apertura dove non si è ancora scesi in lotta.

DOMANI LEONE A RAPPORTO DA FORD

Nuovo no di Colombo alla contingenza e alla riapertura del credito - Aperto il direttivo unitario CGIL-CISL-UIL

Come preparazione spirituale alla sua visita oltreoceano, il presidente Leone ha preferito evitare di presenziare alle celebrazioni di Firenze, dati i troppo recenti ricordi dei suoi ultimi contatti con le masse italiane, per rifugiarsi nella celebrazione di un più innocuo anniversario: quello di un tale Marco Terenzio Varrone il quale duemila anni fa spiegava ai suoi contemporanei che per essere felici bisogna lavorare molto, consumare poco, e non fare andare in crisi le giunte locali. Detto questo, Leone ha garantito che porterà negli Stati Uniti il volto di un'Italia che soffre. Sulle medicine che si farà somministrare dal masticatore di chewingum Gerald Ford, è lecito nutrire le più serie preoccupazioni.

E' facile il ricordo di viaggi degasperiani che sanzionarono l'investitura imperialista della democrazia cristiana come rappresentante istituzionale della dittatura di classe in Italia. Ma oggi, al volgere di un ciclo storico che vede la crisi irreversibile di quell'assetto, un ricordo molto più vicino dà minacciosamente significato a questo viaggio, ed è il Cile, e quanto viene emergendo in questi giorni sui rapporti tra governi USA e borghesia cilena, e il modo in cui il presidente americano ha approfittato dello « scandalo CIA » per rilanciare una grossolana e banditesca dottrina interventista. Nel momento in cui la crisi italiana assume progressivamente una dimensione internazionale, e le forze politiche e istituzionali interne si dibattono in una ricerca di soluzioni che ha tutto l'aspetto del vecchio, ma più affannoso e spasmodico, gioco del cerino, in cui nessuno vuole rischiare di bruciarsi per primo, Leone va a stabilire il punto fermo della volontà americana, un cerino col quale tutti saranno costretti a scottarsi le dita.

ROMA, 23 — Colombo ha chiuso la fiera del levante con un discorso altrettanto melenso di quello con cui Rumor l'aveva inaugurata.

L'unico aspetto di un certo interesse è costituito dai dati sulla situazione economica, che Colombo ha esposto con compiaciuto ottimismo, a dimostrazione del fatto che gli affari stanno andando bene ai padroni: la bilancia dei pagamenti, dopo 20 mesi di ininterrotto deficit è tornata in attivo a luglio, agosto e anche nella prima metà di settembre. A parte i fattori stagionali (turismo) questa inversione di tendenza è dovuta a diversi fattori, tra cui, al primo posto, la compressione dei consumi interni e all'ultimo, ma con ampie prospettive, « un aumento delle nostre esportazioni soprattutto verso i paesi produttori di petrolio ».

Tutto ciò è stato reso possibile grazie alla rapina di agosto, al blocco della spesa pubblica corrente, alla stretta creditiza, secondo quanto ci era stato ingiunto dal Fondo Monetario Internazionale.

Quella politica dunque andava bene e non dobbiamo cambiarla: con questa conclusione Colombo si è messo sotto i piedi gli accordi dello scorso giugno che avevano fatto rientrare la crisi di governo, e ha liquidato per le spiccie le richieste dei socialisti relative alla riapertura del credito e al rispetto di quegli accordi. Il corollario di tutto non poteva che essere un secco no alla richiesta sindacale di rivalutare il punto di contingenza: « E' certo che un allargamento della domanda interna alimentata con creazione di moneta distruggerebbe gli effetti di ciò che il parlamento ha deliberato in agosto ». Come dire ai sindacati: « se non siete d'accordo che per "risalire la china" bisogna spremere fino all'ultimo centesimo dalle tasche dei proletari, dovevate dirlo prima ».

Ma è un avvertimento a doppio taglio, perché dimostra come nella lotta generale d'autunno si rimettono in gioco, innanzitutto, i punti che i padroni hanno segnato a loro favore con i decreti di agosto.

Si è aperto nel pomeriggio di oggi il direttivo unitario delle confederazioni sindacali con una relazione del segretario della UIL Vanni che ha illustrato l'accordo raggiunto nei giorni scorsi nella segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL.

La formulazione finale della vertenza per la contingenza conferma le indicazioni emerse nelle ultime settimane: sono accentuate le caratteristiche di « gradualità » nell'unificazione del punto e nella rivalutazione di una parte dei punti pregressi.

Alla vigilia della riunione si era nel frattempo acuito il ricatto aperto della Democrazia Cristiana nei confronti dei vertici sindacali: subito dopo le dimissioni dal direttivo del segretario della FISBA-CISL, Sartori, il capofila della fazione scissionista; Fanfani ha duramente attaccato la « subordinazione » dell'unità sindacale ai progetti del PCI, e soprattutto ha condannato come inaccettabili le forme di lotta per l'autoriduzione delle tariffe.

Il dibattito sulla « questione comunista » cioè sui rapporti di governo col PCI sembra essersi spostato sul piano apparentemente più vicino e concreto delle amministrazioni locali, dove la crisi dei rapporti di forza e delle formule politiche a livello nazionale si sta riflettendo in una serie di crisi a catena nelle giunte cittadine e regionali. I nodi più significativi sono rappresentati evidentemente dalle città e regioni « rosse »: dopo il caso clamoroso della giunta di Firenze, la mano è passata a Bologna.

Domenica il sindaco Zangheri in un incontro coi giornalisti LANCIA, dalla città governata da sempre dal PCI, il progetto di costruire « nuove intese democratiche » per verificare nella pratica accordi e formule per un modo nuovo di governare. E' l'offerta alla DC di collaborazione di governo col PCI. La risposta democristiana non si fa attendere.

Oggi il Popolo pubblicherà un'inchiesta sul governo del PCI a Bologna dal punto di vista « della democraticità e dell'efficienza ». La conclusione è evidentemente drastica, alla genuina maniera fanfaniana.

Il governo di Bologna è inefficiente e antidemocratico, le prove sono di questo tenore: « alla minoranza è impedito di usare il periodico Bolognanotizie del comune per far conoscere le sue tesi, nonostante che il periodico in parola sia inviato gratuitamente a tutti i capifamiglia » ecc.

Genova - OGGI SCIOPERO DI 4 ORE DI PORTUALI E MARITTIMI CON PRESIDIO DEL CENTRO

GENOVA 23 — Sciopero di 4 ore di portuali e marittimi con presidio del centro.

Cresce la tensione in tutto il porto e il settore marittimo contro le sempre più provocatorie minacce del governo all'occupazione e al salario dei lavoratori e contro i continui rinvii — sia da parte governativa che da parte sindacale — della trattativa sulle rivendicazioni dei portuali.

Il tentativo di "lasciar decantare la situazione », prendendo tempo, sta sortendo l'effetto contrario di avvicinare i lavoratori dei porti ai marittimi, con la prospettiva di rompere l'isolamento che ha fino ad oggi marcato le lotte dei marittimi.

Meno di un anno fa, quando La Malfa guidò l'attacco ai lavoratori della FINMARE, bloccando gli stanziamenti pubblici e mettendo in disarmo per tre mesi la Michelangelo con il pretesto della mancanza di nafta, si trovò di fronte una durissima risposta dell'equipaggio, che occupò la nave, e la manovra dovette essere rinviata a tempi migliori.

Oggi, dopo che il governo ha sgomberato il campo da ogni eventuale resistenza al suo interno (con la liquidazione del ministro socialista Pieraccini e la investitura del fidatissimo Coppo, e soprattutto con l'adesione totale e subalterna del PSI al programma di decapitazione della spesa pubblica), il progetto di un anno fa, viene ritirato fuori dal cassetto e messo in atto in forma ancora più grave.

La ristrutturazione della flotta di stato va nel senso di eliminare gli enormi disavanzi creati dai supertransatlantici e in genere dalle linee passeggeri: 140 miliardi per il 1974, già coperti dallo stato, 180 previsti per il 1975, a cui il ministero della marina mercantile ha già risposto fissando un tetto di spesa massima di 90 miliardi. Basta pensare, del resto, che ogni viaggio della Michelangelo e della Raffaello, anche se al completo, rappresenta una perdita di decine di milioni. Le conseguenze del disarmo le dovrebbero pagare non certo i rappresentanti dell'alta burocrazia, che in questi anni ci hanno fatto gratuitamente lussuose crociere, né la dirigenza della FINMARE — a partire dal fanfaniano Camillo Crociani, che ha fatto appena in tempo ad essere promosso alla presidenza della più potente FINMECCANICA — la quale ha voluto costruire le due navi da 60 miliardi ciascuna, per rinsaldare il potere della propria corporazione, ma naturalmente le dovrebbero pagare i circa 10.000 marittimi, impiegati amministrativi, lavoratori di imprese e servizi portuali che vivono intorno alle navi passeggeri.

Questo è l'arrosto; il resto del progetto, cioè la promessa di impiegare i marittimi su una nuova flotta mercantile di stato, moderna ed efficiente, sono poco più che fumo. In cantiere per la FINMARE vi sono solo alcune navi porta-container — che richiedono un equipaggio minimo — e alcuni traghetti. Il governo non ha intenzione di fare la concorrenza, in questo settore di enormi profitti, agli armatori privati, né tanto meno alle compagnie americane, tedesche, ecc. che sono ormai molto avanti nella ristrutturazione delle proprie flotte mercantili.

Per i marittimi, quindi, il problema principale è quello di legare la propria lotta non alla logora bandiera del « salviamo la flotta », sventolata ancora dall'ala più corporativa dei sindacati marittimi, né a quella più recente ma altrettanto poco credibile del rinnovamento della flotta, ma alla lotta proletaria generale contro il governo, per la garanzia del salario e di ogni posto di lavoro, contro l'attacco all'organizzazione operaia. La stessa rivendicazione dell'armamento di una flotta mercantile di stato deve avere come principi irrinunciabili quello della garanzia del salario al 100%.

La volontà chiara dei marittimi di trovare un legame con il resto della classe operaia si è espressa ieri, all'arrivo della Michelangelo nel porto di Genova, come già una settimana fa all'arrivo della Raffaello; l'equipaggio ha coperto di scritte e di striscioni le fiancate e i ponti della nave, tra cui una che dice « marittimi, portuali, metalmeccanici uniti nella lotta ».

A Genova, la prima prospettiva è quella dell'apertura di un confronto con la classe operaia portuale. Un'iniziativa comune di marittimi e portuali era già stata programmata alcuni giorni fa, in occasione del varo della petroliera « Nai Rocco Piaggio » dall'Italcantieri di Sestri Ponente, a cui avrebbe dovuto essere presente Coppo. Delegazioni delle due categorie sarebbero andate a fargli buona accoglienza; la città era già piena di manifesti intitolati « ministro Coppo non sei gradito ». Ma il coraggioso ministro ha avuto paura e ha preferito privare i lavoratori di questo atteso incontro.

I portuali della compagnia unica sono anch'essi colpiti da un attacco strisciante all'occupazione: soprattutto attraverso la sostituzione delle navi tradizionali con le nuove porta-container, navi lash, traghetti ecc., che sono quasi autosufficienti nelle operazioni di sbarco e imbarco.

La loro vertenza, finalmente, dopo mesi di rinvii e patteggiamenti, porta all'apertura degli scioperi; dopo quello di oggi, ne seguirà un altro il 27, poi uno sciopero di 8 ore il 30 settembre con manifestazione regionale a Genova. Questa svolta è stata imposta dalla base in una infuocata assemblea tenuta venerdì scorso in chiamata, con la partecipazione di 1000 portuali; un vero « processo popolare » nei confronti dei burocrati del sindacato. La piattaforma, per la parte salariale, non era quantificata; la FILP-CGIL ha proposto nel corso dell'assemblea un aumento di 1000 lire a giornata sulla paga base più altre 1000 circa, da ottenere attraverso una rivalutazione della contingenza, non meglio specificata.

Per la parte normativa, scatti di anzianità dal 2 al 4%, ferie da 13 a 23 giornate, quattordicesima pari a 25 giorni anziché 13.

Per il sindacato, comunque, l'unico punto interessante — come hanno fatto capire i pochi sindacalisti che sono riusciti a farsi sentire sopra i boati di fischi e di urla — è la questione della spartizione degli investimenti per i porti; ma anche qui, il cedimento è totale, dalla richiesta di 250 miliardi in due anni si è arrivati ad accettare l'offerta del governo di 160 miliardi per tutti i porti

Ma i compagni del collettivo autonomo hanno portato avanti gli obiettivi di un maggiore aumento salariale insieme a quelli dell'unità di tutte le categorie portuali, della parità di turno e salario, dell'abolizione delle aree di privilegio (SEPORT), e agli obiettivi generali dei prezzi politici, agganciamento delle pensioni, ecc.

Gli applausi di tutta l'assemblea hanno dimostrato che su questa strada i portuali sono decisi ad andare avanti.

Torre Annunziata (NA)

I DISOCCUPATI BLOCCANO L'AUTOSTRADA

NAPOLI, 23 — Stamattina a Torre Annunziata i disoccupati sono scesi nuovamente in lotta. Dopo inutili trattative con le autorità di Napoli la settimana scorsa, stamane verso le 9 i disoccupati hanno bloccato il comune, una parte entrando dentro e un'altra facendo un corteo. Verso le 11 sono andati in massa alla autostrada occupandola. Mentre scriviamo il blocco sta continuando.

MAGNETI MARELLI

A colloquio con alcuni dei compagni operai e delegati colpiti dalla rappresaglia padronale

« Noi sentivamo e valutavamo da diversi mesi — dice un compagno delegato della viteria — la volontà del padrone di eliminare le avanguardie di lotta in fabbrica e in particolare Lotta Continua: questo era provato da tutta una serie di rivolgimenti interni, a partire dal totale cambiamento delle strutture dirigenti puntellate di fresco con uomini Fiat spediti da Torino, gente come Garino già coinvolto nello scandalo dello spionaggio Fiat.

Noi avevamo pure denunciato l'introduzione massiccia di personale di vigilanza con elementi come un commissario della "politica" di Sesto e per questo non avevamo mai sottovalutato il problema del'allargamento dell'agibilità politica dei reparti forti al resto della fabbrica. Per questo abbiamo sempre smascherato a livello di massa la ristrutturazione dell'apparato repressivo portando con forza e continuità gli operai negli uffici, a visitare i dirigenti, perché sempre più gli operai mettessero il naso in prima persona in tutti gli "affari" della fabbrica ».

« Sulla ristrutturazione — interviene una compagna impiegata — voglio dire che anche per noi impiegati sta venendo su un can-can. Tra un po' ci troviamo con ognuno di noi che ha un capetto personale. Il lavoro è sempre più ripetitivo, parcellizzato, c'è chi ti controlla ogni momento; da dopo le ferie portano molta parte del lavoro al meccanografico. E poi aggiungi gli spostamenti a catena di uffici, i continui rimescolamenti: questi spostamenti dalla riapertura della fabbrica stanno avvenendo un po' dappertutto, soprattutto nei reparti femminili. C'è ad esempio il tentativo di mettere operai sui turni alla quarta sezione ».

In questo quadro caratterizzato da un verticoso processo di crescita e di articolazione dell'apparato repressivo padronale in fabbrica, quale è stato l'atteggiamento del sindacato, come si è sviluppata la dialettica autonomia-sindacato?

« Mah, noi tutti avevamo forse sottovalutato — risponde un altro compagno delegato — quello che stava avvenendo all'interno del sindacato, perché forse avevamo sottovalutato quello che in fabbrica e fuori gli operai della Magneti hanno messo in piedi in questi ultimi mesi. Era evidentemente intollerabile per i dirigenti sindacali di Sesto della Magneti stessa che lo strato di operai guidato da Lotta Continua come forza radicata in fabbrica fosse il perno dei momenti più alti di autonomia raggiunta in piazza a Milano. Era intollerabile che questi operai della Magneti gestissero lo sciopero del 27 febbraio come pure che dagli stessi operai della Magneti partisse il corteo che il 29 maggio andò alla sede del MSI e che sempre dalla Magneti partissero i fischi a Carniti, tramutati poi nel corteo alla prefettura. Era troppo che in alcuni momenti particolari Lotta Continua dichiarasse gli scioperi e che questi, se pur parzialmente, riuscissero; era troppo che in ogni ora di sciopero noi dessimo l'indicazione dei cortei interni, dei cortei esterni, dei blocchi parziali delle portinerie, che non tenessimo mai gli operai fermi nei reparti e che quindi nel crescere di una autonomia sempre più di massa all'interno della fabbrica crescesse l'egemonia politica della nostra organizzazione ».

« Sì quello che più spaventava — continua il primo compagno — è la enorme autonomia e libertà conquistata dai giovani operai all'interno dei reparti, libertà e forza che significano andare anche nei reparti dove la presenza di "estremisti" è meno forte a portare e a far pesare in ogni momento il punto di vista dell'autonomia. Anche gli strati operai più professionalizzati cominciano a responsabilizzarsi, attraverso i delegati, in prima persona. Un esempio per spiegare quello che dicevamo prima sulla libertà e l'enorme coscienza acquisita da reparti come la viteria: quando al termine della mezz'ora di sciopero che avevamo fatto per la vertenza come al solito, è stata fatta un'ora in più per andare all'assemblea dei contatti ed esercitare un "controllo politico" su quello che vi andavano a raccontare i sindacalisti ».

« Quello che bisogna capire bene sulla sitauzione alla Magneti — dice un compagno delegato della quinta sezione — è che l'autonomia è in fabbrica un dato generale ma che trova i suoi perni in alcuni reparti (viteria, seconda sezione, terza e quinta, quest'ultima reparto tutto femminile). Seguire, ad esempio il processo di crescita di questo reparto alla Magneti è decisivo: da quando nel dicembre dell'anno socrso di fronte ad un taglio del cottimo deciso dalla direzione le operaie partirono, presero i dirigenti e li portarono in corteo dal direttore generale ottenendo poi il pagamento del cottimo, alle sospensioni di maggio attuate dalla direzione, con il pretesto della mancanza di materiali per mettere gli operai a valle contro quelli a monte. Di nuovo si fece un corteo in direzione ottenendo la messa in libertà pagata.

Qual'è il vostro giudizio allora sui fatti e come pensate che si concluderà questa faccenda? « Per tutto quello che abbiamo detto il sindacato aveva scatenato uno scontro politico frontale contro Lotta Continua, contro il movimento, le forme di lotta che ci eravamo dati: in questo si inseriva la mano repressiva del padrone che coglieva l'occasione per mettere in atto il piano repressivo cui pensava da tempo. A questa decisione sindacale di attaccare il movimento erano approdati tutti a pugno chiuso i sindacalisti, da quelli del PDUP a quelli della UIL e per tre giorni hanno scatenato come C.d.F., come FLM di Sesto la delazione, il falso davanti alle masse. Ancora oggi il C.d.F. anche se ha cambiato posizione per la reazione operaia che c'è stata nelle ultime assemblee di reparto tiene in piedi questo scontro. Gli operai hanno capito bene che la partita adesso non si gioca solo sui licenziamenti, ma sui licenziamenti e sulla lotta aziendale, sulla possibilità di continuare a praticare quelle forme di lotta che avevano messo in campo con il blocco di giovedì ».

« Comunque vada è una grossa vittoria politica per l'uso che gli operai ne stanno facendo in fabbrica, credo proprio — dice un altro compagno della viteria — che il padrone ci dovrà sopportare fino alla pensione ».

ABBIATEGRASSO (MI)

Gli operai della Igav conquistano il salario garantito

ABBIATEGRASSO, 23 — A poco meno di un mese dal giorno della messa in cassa integrazione di 600 degli 850 dipendenti delle IGAV, la direzione è stata costretta a garantire il salario al 100 per cento a tutti i dipendenti. L'attacco al salario e alla occupazione si è notevolmente intensificato negli ultimi mesi. Oltre alla IGAV, anche la Laminati Plastici di Magenta è stata posta in cassa integrazione, mentre la Salamander di Vigevano ha licenziato tutti i suoi 180 dipendenti, che si sono riuniti in assemblea permanente.

Anche alla ORMAC, sempre di Vigevano ,dove sono stati licenziati 35 operai, è in corso da 4 giorni un'assemblea permanente. Nella vertenza IGAV è stata determinante la durezza delle forme di lotta. Gli operai, con le donne in prima fila, hanno effettuato picchetti lunghissimi e duri nei giorni di cassa integrazione, ricacciando indietro i tentativi di alcuni impiegati crumiri che cercavano di boicottare la lotta. In modo particolare alla IGAV Soria, la determinatezza degli operai a non ammettere crumiraggi e divisioni, si è espressa in un grosso corteo interno che ha « spazzato » gli uffici tecnici. Gli operai hanno dato una valutazione positiva della parte dell'accordo in cui è sancita la garanzia del salario al 100 per cento, ma hanno evidenziato tutti i limiti per cui è necessaria la ripresa della lotta; infatti nell'accordo altri problemi, come quello dell'organico (mancano ancora 100 operai), dell'ambiente di lavoro, e delle mense, vengono rimandati dalla direzione « al superamento dell'attuale situazione ». Viene inoltre affermato che non sarà garantito il rimpiazzo degli operai dimissionari, sintomo questo di una precisa volontà di ristrutturazione. Nell'assemblea di discussione dell'accordo, molti interventi hanno sottolineato la necessità di « superare gli scioperi di protesta » e di partire subito con la lotta per la vertenza generale

Pieno consenso ha avuto all'IGAV SORIA la proposta di attuare anche nella zona di Abbiategrasso il pagamento ridotto delle bollette dell'ENEL.

PAGANI (Sa) - Nuova mobilitazione degli alimentaristi

Si è svolta venerdì mattina a Pagani, grosso centro dell'agro sarnese-nocerino, la manifestazione regionale degli alimentaristi del 3° raggruppamento, in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Nonostante la pioggia continua, gli operai dei pastifici e dell'industria conserviera delle province di Napoli, Caserta e Salerno, sono intervenuti con forti delegazioni, fino a raggiungere tra operai fissi e stagionali, circa 2.000 persone che hanno riempito il cinema dove si sono tenuti i comizi sindacali. Man mano che le delegazioni delle fabbriche entravano nel locale, si scandivano slogans per la radicalizzazione della lotta e contro l'aumento dei prezzi. La presenza più forte è stata quella degli operai della STAR di Sarno, in gran parte stagionali. Mentre da altre zone della regione arrivavano le delegazioni operaie, cortei autonomi di conservieri di Pagani giravano per le piccole industrie del paese bloccandole. Quella di venerdì è la seconda giornata di sciopero regionale degli alimentaristi campani; la prima si è svolta il 10 settembre con una manifestazione pubblica a Nocera Inferiore. Allo sciopero si è arrivati dopo la rottura delle trattative tra padroni e sindacato a Roma, in un incontro durato appena tre minuti. Sono state inoltre proclamate altre 12 ore di scioperi articolati, mentre le trattative saranno riaperte a Roma in questi giorni, su invito delle associazioni padronali. Gli interventi dei sindacalisti si sono limitati a riferire sullo stato delle trattative, oltre a ripetere i ritualistici pronunciamenti sul superamento della stagionalità, attraverso una mitica programmazione degli investimenti con le partecipazioni statali: non una risposta concreta è stata data, infatti, agli operai che gridavano in sala la propria rabbia contro il carovita e agli stagionali che vedono il superamento della propria condizione nella garanzia del salario per tutto l'anno.

Rispetto alla riuscita della manifestazione, al termine della quale si è formato un corteo autonomo di alcune centinaia di operai, che ha girato per le strade di Pagani, scandendo parole d'ordine contro la rapina governativa e l'aumento dei prezzi, per il salario garantito, vanno fatte alcune considerazioni: la prima è che la giornata di lotta ha visto la partecipazione solo delle medie e grandi aziende; le piccole, che sono la maggioranza in Campania, in cui sono occupate le masse degli stagionali, con condizioni di sfruttamento bestiali (il ricorso alla manodopera minorile è abituale; è dell'altro ieri la notizia della morte sul lavoro di un ragazzo di 11 anni in una piccola fabbrica di Battipaglia), sono rimaste escluse dalla mobilitazione contrattuale. A questo proposito sono chiare le responsabilità dei sindacati che, privilegiando gli operai fissi agli stagionali, trasformano il superamento della stagionalità in una specie di campagna per i diritti civili, subalterna alla logica di sviluppo capitalistico del settore. Così, rispetto alle forme di lotta, anziché convocare solo manifestazioni centrali, la lotta andrebbe articolata paese per paese, utilizzando gli operai più politicizzati delle medie e grandi fabbriche, per bloccare le piccole. Gli stagionali sono disponibili alla lotta proprio perché sono i più sfruttati, ma, per i ricatti a cui sono sottoposti, hanno bisogno di una direzione operaia che solo le avanguardie delle fabbriche più grosse possono garantire.

La saldatura, dunque, tra lotta contrattuale e lotta generale è l'indicazione politica emersa chiaramente dalla manifestazione di venerdì, che va raccolta e generalizzata a livello di massa.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/9 - 30/9

	Lire
Sede di Roma:	
Nucleo Casalbertone	20.000
Nucleo Magistero: Stefano e Dina	10.000
I compagni di Formia	40.000
Micaela e Phona	10.000
Sez. Tufello	35.000
Sez. Primavalle	8.000
Simpatizzanti in memoria del Che	26.500
Università	1.000
Nucleo Proletari in Divisa - Ministero Difesa Esercito	7.000
Sede di Forlì	50.000
Sede di Pesaro:	
I compagni di Fano	20.000
Egidio	15.000
Paolo	15.000
Sede di Piombino	52.000
Massimo - Enel	5.000
Piffa	3.000
Sede di Milano	
Compagni Assicurazioni Generali	6.000
Compagni La Pecherie - Ginevra	120.000
Grazia	5.000
Daniela	10.000
Roberto	10.000
Sez. Limbiate-Varedo	20.000
Nucleo Cormano	50.000
Sez. Sesto Nucleo operai Marelli	45.700
Un compagno	1.000
Un compagno in ricordo di Roberto Zamarin	100.000
CPS zona Sempione	6.500
Un gruppo di compagni dell'Ospedale Maggiore	4.500
Roberto	7.000
Sede di Sondrio:	
I compagni di Grosotto	21.000
Sede di Varese:	100.000
Sez. Busto Arsizio	30.000
Sede di Bergamo:	
Ultimi risparmi di alcuni lavoratori	190.000
Raccolte al matrimonio di Livio e Bruna	30.000
Un operaio della Magrini	1.000
Un operaio della Dalmine	1.000
I compagni della sede	11.000
Sede di Venezia:	
Sez. Marghera Mestre	40.300
Per il compleanno di Marilena	10.000
Sez. Oriago	4.000
Organizzazione Soldati Proletari della caserma « Romagnoli » - Padova	10.000
Contributi individuali:	
Koola - Roma	1.000
L.R. - Viareggio	280
A.E. un compagno - Brunico	20.000
Da un compagno del PCI - Padova	2.000
Totale	**1.174.780**
Totale precedente	**9.792.020**
Totale complessivo	**10.966.800**

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

PREZZI POLITICI E AUTORIDUZIONE

Il pagamento delle bollette della luce al 50 per cento: questa proposta dei sindacati torinesi sta avendo una enorme rispondenza a livello di massa, ben oltre i confini della provincia.

Già la lotta contro l'aumento dei trasporti aveva dato la misura della volontà operaia di organizzarsi e di battersi contro le ricorrenti rapine padronali; l'entusiasmo che ha accolto la proposta sulla luce non fa che confermare questa combattività, che è pari soltanto alla durezza dell'offensiva del governo tesa a colpire a uno a uno, senza più eccezioni, gli ultimi prezzi « amministrati », gli ultimi miseri argini contro il galoppo dell'inflazione.

In questi ultimi giorni si sono susseguite numerose riunioni di delegati, nelle fabbriche e a livello di zona, in cui i compagni del sindacato elettrici hanno esposto in termini operativi la proposta dell'autoriduzione. Si sta mettendo in moto un movimento che sembra promettere entro breve tempo consistenti risultati, politici e materiali.

Il futuro di questa forma di lotta dipende fortemente dall'atteggiamento che i vari sindacati decideranno di assumere in proposito.

La proposta dell'autoriduzione ha incontrato sin dall'inizio forti resistenze: all'interno della CGIL si sono dichiarati contrari non solo i socialisti, ma anche una parte del PCI; a Settimo, comune « rosso » della cintura torinese, la locale sezione comunista ha preso posizione ufficialmente contro la proposta sindacale.

Nella CISL si registrano contraddizioni analoghe e forse maggiori, mentre nella UIL si sono pronunciati favorevolmente quasi soltanto i metalmeccanici.

C'è chi si rende conto che il gioco rischia di farsi troppo pesante e preferisce scindere sin d'ora le proprie responsabilità; chi invece pensa di poter contrapporre strumentalmente il terreno sociale a quello di fabbrica proprio alla vigilia dello scontro di autunno o più semplicemente tenta di coprire la colpevole povertà dell'iniziativa confederale con qualche proposta « avanzata », pur di avere qualcosa da dire agli operai; altri infine credono di poter usare l'autoriduzione come strumento di pressione su una trattativa nazionale, tesa magari a barattare qualche riduzione tariffaria con ulteriori cedimenti sui tempi e sui contenuti della vertenza generale per la contingenza.

Questi atteggiamenti ci sono tutti nei consigli e nelle leghe e si traducono in una permanente incertezza nella conduzione pratica dell'iniziativa. Gli obiettivi prima di tutto: la formulazione sindacale è ambigua perché lascia aperta la possibilità che venga annacquato in sede di trattativa quello che è il contenuto irrinunciabile della lotta in corso, e cioè l'abolizione senza riserve dei recenti rincari su tutte le bollette destinate alle famiglie proletarie.

Allo stesso modo le resistenze sindacali si fanno sentire a proposito dei modi concreti di organizzazione della lotta: a Borgo San Paolo i dirigenti della lega volevano impedire che i delegati operai cercassero adesioni oltre che in fabbrica anche nei quartieri; in altre situazioni ci sono pressioni perché non siano direttamente i delegati a raccogliere i soldi delle bollette per poi versarli all'ENEL, magari attraverso le istanze superiori del sindacato, e siano invece i singoli operai individualmente a pagare alla posta l'ammontare ridotto.

Le potenzialità di questa iniziativa sono molto alte: la consapevolezza di massa che anche contro i prezzi si può vincere, che esistono le condizioni per praticare, in una forma adeguata all'attuale livello di scontro, l'obiettivo dei prezzi politici; impegnarsi nell'autoriduzione per sostenere la ripresa della lotta contro la ristrutturazione e per il salario, spazzando via ogni assurda contrapposizione fra lotta sociale e lotta di fabbrica; stimolare la capacità delle masse di autoorganizzarsi.

E' una strada lunga e difficile, che, a partire dalle fabbriche dovrà saper coinvolgere gli altri strati colpiti dall'inflazione: i pensionati e i disoccupati in primo luogo, tutti quei proletari insomma, che in questa lotta possono trovare il miglior biglietto da visita per presentarsi più forti alle scadenze generali dei prossimi mesi, contro i tentativi di separare ad esempio vertenza sulla contingenza e vertenza sulle pensioni. E' così d'altra parte che cresce e si rinsalda un valido tessuto organizzativo territoriale, a partire, dove è possibile, dai consigli di zona, che su questo terreno, possono trarre forza e vitalità.

BAGNOLI (NA) - ITALSIDER

Si rafforzano i comitati di lotta

La tensione e la lotta stanno crescendo all'Italsider di Bagnoli. Gli operai del reparto Man/fob riuniti in assemblea hanno approvato questo comunicato:

« Gli operai del reparto Man/fob si sono riuniti in assemblea il giorno 18 settembre 1974 per discutere su alcuni punti all'ordine del giorno: 1) orario di lavoro; 2) squadre di manutenzione; 3) varie. Dalla relazione introduttiva del compagno Esposito risulta quanto segue: nel programma di ristrutturazione proposto dalla direzione si prevede il cumulo delle mansioni con il carico di maggiore lavoro per ogni singolo lavoratore, facendo risultare un gran numero di lavoratori in super organico per creare una situazione di insicurezza del posto di lavoro.

Nel momento difficile che il paese sta attraversando, mentre il potere d'acquisto va sempre diminuendo, la intenzione della direzione è di dividere sempre di più le classi lavoratrici. La risposta da dare è una opposizione incondizionata a questi disegni. Onde evitare che la direzione raggiunga il suo scopo bisogna rispondere innanzitutto con l'unità, mostrando con forza i denti, rispondendo sul nascere a ogni azione degli imprenditori uniti a ben note forze politiche.

Circa l'incontro avuto con funzionari dell'azienda, Esposito riferisce che sia sul primo che sul secondo punto all'ordine del giorno ha avuto risposte negative, per cui l'assemblea delibera di mettersi in agitazione e proclama un'ora di sciopero a fine turno per lo stesso giorno 18 settembre 1974.

L'assemblea in chiusura propone al C.d.F. e a tutti i reparti un'assemblea generale con le forze sindacali da farsi al più presto ».

Venerdì mattina inoltre si è riunito il comitato di lotta del Lam/1. I compagni riuniti erano 30, due per ogni squadra più i delegati.

Attorno a questo Comitato di lotta si sono uniti altri reparti e il comitato si è esteso alla Mestag-Siemeg United e Attrezzature United. Il comitato di lotta ha deciso di darsi un'organizzazione permanente per portare avanti la piattaforma contro la ristrutturazione e per l'apertura della vertenza generale.

I compagni del Lam/1 appoggiano la lotta del Man/fob e chiedono per l'inizio di questa settimana una assemblea generale di tutta l'area« Chiedono pure di convocare entro breve tempo un C.d.F. per unificare le lotte della coccheria, del centrone e dell'APR.

I due punti centrali del programma operaio riguardano il salario e la ristrutturazione e su questi obiettivi sono già scesi in lotta da una settimana diversi reparti.

E' chiara inoltre l'esigenza di darsi una organizzazione capace di sostenere la lotta. In questo senso marcia l'estendersi dei comitati di lotta e la richiesta continua di assemblee di reparto in cui verificare l'impegno e l'attività dei delegati.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MEDIO ORIENTE - LA « PAX AMERICANA » IN CRISI

LA GIORDANIA SI RITIRA DALLA CONFERENZA DI GINEVRA

E' la risposta del boia Hussein al comunicato congiunto Egitto-Siria-OLP di sabato scorso - Si allarga la forbice fra Israele e arabi

La Giordania si è ritirata dalla Conferenza di Ginevra per il Medio Oriente: questa è la gravissima decisione del boia hascemita in risposta al comunicato congiunto sirio-egizio-palestinese di sabato scorso, nel quale l'OLP viene riconosciuto nuovamente come « unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese ».

Si tratta di una decisione « temporanea », assicurano i portavoce di re Hussein, fino al prossimo vertice arabo di Rabat (il 26 ottobre), e che tuttavia costituisce da una parte un chiaro ennesimo tentativo del principale responsabile del « settembre nero » di colpire a morte la Resistenza palestinese, in piena connivenza con l'imperialismo americano e con gli israeliani; dall'altra segna una importante svolta nella situazione mediorientale nel suo complesso, un'ulteriore passo in avanti cioè di quel progresso di disfacimento della tela diplomatica di Kissinger nell'area, iniziato con il fallimento del golpe cipriota. In Medio Oriente torna a profilarsi in conclusione la possibilità di una guerra.

Vediamo perché.

Il comunicato congiunto di sabato scorso contiene sette punti che sono stati riportati sui giornali di domenica.

La sottoscrizione di questi sette punti da parte dell'Egitto di Sadat costituisce innanzitutto un grosso successo della Resistenza palestinese, la cui forza e la cui combattività, militare e diplomatica, sono riuscite ad aver ragione delle manovre americane e giordane tese a dividere il popolo palestinese ed ad indebolire la sua avanguardia politica e militare. Il 18 luglio scorso, come si ricorderà, lo stesso Sadat aveva firmato il famigerato comunicato congiunto Egitto-Giordania nel quale il boia di Amman veniva indicato come « rappresentante » dei palestinesi giordani. Si trattava di un ignobile tentativo americano di indebolire la Resistenza, un tentativo di indirizzare il mondo arabo, sotto la guida dello stesso Sadat (allora facente funzione di proconsole USA in M.O.) verso posizioni meno « estremiste ». Un tentativo insomma, in vista della prossima riapertura della Conferenza di Ginevra (che fino ad oggi, è bene ricordare, non ha raccolto che due « disimpegni ») di ridurre la forbice fra israele e arabi. Ora, con il comunicato congiunto di sabato, quella stessa forbice — che fra l'altro non si era mai richiusa a causa soprattutto dell'oltranzismo israeliano — torna pericolosamente ad allargarsi. Da una parte Israele che continua a rifiutare ogni possibilità di trattativa con la OLP, dall'altra tutto il mondo arabo trascinato sulle posizioni della Resistenza, e pronto a « mobilitare tutto il potenziale politico, economico e militare arabo » « in tutti i settori del confronto », a dar battaglia all'ONU (dove è prevedibile un ennesimo isolamento dei sionisti e degli americani).

Naturalmente, il comunicato congiunto di sabato si inserisce anche nelle manovre diplomatiche degli arabi in vista della prossima riapertura della Conferenza di Ginevra: ha, insomma, anche la faccia di un « indurimento » solamente « tattico ». Resta il fatto tuttavia che lo scaricamento della Giordania, il rifiuto di questa di continuare a partecipare alle trattative di Ginevra, in aggiunta alla situazione di crescente fluidità venutasi a determinare in tutto lo scacchiere mediterraneo mediorientale a seguito del golpe cipriota (vedi le manovre provocatorie di Israele ai confini; la stessa decisione dell'OPEC di tassare le compagnie USA, e, all'opposto, le minacce di ritorsione di Ford ai paesi produttori, etc. la fine ufficiale dell'embargo francese sulle armi) hanno creato una situazione sempre più tesa fra arabi e israeliani.

Su quali basi, d'altra parte, potrà riprendere la Conferenza di Ginevra, in un momento in cui Kissinger è oggetto di pesanti attacchi all'interno, e, all'esterno, ha ripiegato sulla cosiddetta « diplomazia discreta »?

Interessante e importante sarà, in questa situazione, vedere la risposta degli israeliani al comunicato di sabato e alla decisione giordana.

NELLA STORIA DI JOÃO ANJOS LA DISARTICOLAZIONE DELL'ESERCITO PORTOGHESE

Intervista con un compagno dirigente del movimento dei miliziani, arrestato da Spinola e liberato in seguito alle mobilitazioni degli operai e dei soldati

« Quella mattina, verso la fine di giugno, sapevo che in caserma c'era lo stato d'allarme. Per questo nonostante avessi dormito a casa, ci andai verso le 7. Poco dopo il comandante riunisce i miliziani (i sottufficiali di leva) e cerca due volontari per comandare un plotone che andasse a reprimere i lavoratori delle poste, da tempo impegnati in uno sciopero selvaggio contro il quale si erano schierati in modo violento il PCP e l'intero governo.

« Sono azioni pregiudiziali all'economia nazionale » — ci dice — ma non per questo qualcuno si muove.

Poiché proprio a me capitò di essere chiamato, rispondo: « come militare non posso obbedire, sento che ciò che mi viene chiesto è in contraddizione con il programma del Movimento delle FF.AA., antagonistico con la nuova legalità che si è istituita nel paese, perciò mi rifiuto ».

Nonostante che secondo la legge militare avrei dovuto essere arrestato immediatamente il comandante (un tenente colonnello) chiaramente in difficoltà cerca di andare avanti. Chiama Marvâo, un miliziano del PCP, il quale, fa propri i miei argomenti, in contraddizione col suo partito.

A questo punto la situazione è bloccata.

Per nostra iniziativa, dopo esserci allontanati, convochiamo una riunione a cui partecipano una ventina di miliziani e 3 ufficiali.

Naturalmetne si discute di tutto. Particolarmente del rapoprto tra programma del MFA, situazione attuale, scioperi e ruolo dell'esercito.

Non è difficile per me fare passare una linea neutralista e. con il PCP isolato, in molti sono daccordo che garanzia del processo di liberalizzazione altro non può essere che piena libertà di lotta per i lavoratori.

Anzi, come dopo più precisamente si dirà nelle assemblee, ruolo decisivo per imporre questa linea devono averlo i miliziani che, uniti con i soldati, costituiscono con l'organizzazione del loro movimento autonomo, un punto di forza della sinistra nell'esercito.

Ma su questo vale la pena soffermarsi. Il pregio del programma del 25 aprile sta nella radicalità dei principi ai quali si ispira e nell'ambiguità con la quale li propone. Come compromesso è dei migliori: può essere tirato da ogni parte. Lascia, in altri termini, ai rapporti di forza di stabilire la giusta interpretazione.

Dunque sullo sciopero potevamo insistere. Del resto sugli obiettivi che rivendicavano alle poste, definiti come al solito « corporativi », che diritto avevamo noi di intervenire? Non erano stati i lavoratori che collettivamente ed in modo autonomo avevano deciso la lotta per le 36 ore, gli aumenti e l'epurazione? Non potevamo che stare dalla loro parte.

Il comandante infatti lasciò perdere.

Cinque giorni dopo mi arrestano.

Governatorato militare e giunta si erano mossi: la disubbidienza andava punita!

In quasi tutte le caserme ci furono agitazioni e assemblee. Io che nel carcere militare sapevo tutto tramite le guardie, che ovviamente erano compagni, seguii con una certa emozione le notizie che arrivavano da ogni parte del paese.

Nella mia caserma, a Campo Grande, che è la più politicizzata perché prima del 25 aprile vi concentravano i compagni ed in questi ultimi mesi abbiamo fatto molto lavoro, i soldati, in assemblea, sono arrivati a decidere unanimi di uscire con i carri e venire alla prigione a liberarci. Fortuna che non lo hanno fatto e che il giudizio tattico ha orientato la combattività. Ma a me sembra significativo il grado di radicalità raggiunto dai soldati in questa risposta di massa. Anche se evidentemente ci sono differenze ed il grado di politicizzazione non è omogeneo.

Contro la volontà del PCP e dei sindacati, contro l'opposizione armata del governo, gli operai della Lisnave sono scesi egualmente nelle strade aprendo, con la forza del loro corteo autonomo, una nuova fase dello scontro di classe in Portogallo.

Nel frattempo anche nelle fabbriche gli operai si muovevano. Nonostante le diffamazioni del PCP, che aveva nei fatti sconfessato e abbandonato il suo militante incarcerato con me, ci sono state molte assemblee che hanno votato mozioni in nostro favore.

Anche alcuni sindacati ci hanno appoggiato e quando è stata organizzata la manifestazione in nostro appoggio a Lisbona, moltissimi erano gli operai. Quelli delle poste poi, erano andati in tuta, con le sacche, ed erano centinaia.

Si può dare un giudizio complessivamente su questa mobilitazione e sulla discussione operaia del nostro « caso »: il PCP, che per privilegiare i suoi rapporti con gli alti ufficiali ci ha sconfessati, è rimasto isolato; mentre la mobilitazione operaia e le lotte dei soldati e dei miliziani hanno, in effetti, intaccato le posizioni del MFA (che è composto da ufficiali non di leva).

Si è arrivati così ad una situazione che esprime molto bene le contraddizioni che dividono la sinistra in Portogallo: il MFA, anzi la sinistra che attualmente dirige l'MFA, ha fatto del nostro caso un punto della sua battaglia contro la giunta, mentre i revisionisti sono rimasti spiazzati non capendo che anche tra gli ufficiali, per conquistare il centro bisogna rafforzare la sinistra e non cedere alla destra.

Ma, tornando alla nostra storia, ormai divenuta oggetto di un braccio di forza tra Spinola e i capitani, altri elementi erano venuti a cambiare la situazione.

Caduto il primo governo provvisorio, dal rimpasto governativo in cui la destra viene emarginata e gli uomini più progressisti del MFA entrano nel governo, alcuni cambiamenti intervengano anche a livello militare.

Otello de Carvalho, il responsabile operativo del 25 aprile, viene promosso e messo a capo dei contingenti militari di Lisbona. Un antispinolista di punta diviene così il maggior responsabile di ciò che accade nella capitale.

Chiediamo subito di farci ricevere e, scortati, andiamo a discutere con lui. Nonostante sia disinformato sulle questioni giuridiche che riguardano il nostro processo e che — come ci dice — non sia di sua competenza il nostro caso, dopo 4 giorni siamo liberi ed anzi, ci chiede di divenire suoi segretari per aiutarlo nel suo lavoro.

(Capita sovente che miliziani politicizzati vengano chiamati ad aiutare elementi del MFA. Molti dei segretari dei ministri ad esempio, sono militanti della sinistra rivoluzionaria).

Dunque ritorniamo liberi nel momento in cui più acuto diventa lo scontro.

Il 27 luglio Spinola pronuncia il suo storico discorso sull'indipendenza costretto dal MFA, che ormai preme in modo definitivo per l'immediata decolonizzazione.

Il PCP, con tutti gli altri partiti della coalizione, commettendo un errore senza precedenti, proprio nel momento in cui più favorevole è il rapporto di forza del MFA, e dunque del governo, nei confronti di Spinola, convoca una manifestazione di massa in appoggio alla giunta, al governo e al MFA come fosse un tutto uno.

Sentendosi rafforzata da questa politica miope dei revisionisti la giunta riprende l'offensiva. Vengono censurati 3 quotidiani e vietato « Luta popular » del MRPP, un gruppo marxista-leninista.

A Carvalho viene comandato di arrestarci un'altra volta. Si rifiuta, sostenendo che non si possono arrestare dei militari che in prima fila hanno diretto le operazioni per l'abbattimento del regime fascista, ma il generale Costa Gomes glielo impone.

Senza giustificarsi e pensando già alla rivincita, ci arresta tra mille scuse.

Ma anche tra gli alti ufficiali ora le cose sono mutate. A tutti appare intollerabile l'intransigenza della giunta ed a favore della nostra « disubbidienza » si schierano in molti.

Verso la fine di agosto, nel momento in cui la tensione arriva quasi a indurre Spinola ad usare la forza, viviamo, in carcere, il nostro peggiore momento. Se la destra dello esercito tentasse il colpo di mano noi ne saremmo le prime vittime, è chiaro.

Del resto anche i compagni fuori si rendono conto di questo e le prime notizie confortanti ci vengono dalla marina, dove la richiesta d'amnistia è divenuta proposta esplicita.

E' così che, dopo altre tre settimane di prigione dal nostro secondo arresto, con la mediazione di Costa Gomes veniamo liberati.

Ciò che ci da fiducia è che la nostra storia è la storia di due sconfitte di Spinola e della vittoria della sinistra del MFA che, superando lo stesso attendismo mediatore del PCP, si è, nei fatti, pronunziata a favore degli scioperi, contro ogni intervento armato antioperaio.

E' una vittoria parziale, certo, perché solo l'organizzazione autonoma dei soldati può garantirci da un uso antiproletario dell'esercito, ma è anche la dimostrazione della spaccatura che divide gli alti ufficiali.

A partire da questa spaccatura, e dalla disarticolazione che ne deriva a tutti i livelli, il terreno è fertile per una iniziativa di classe tra i soldati.

Nella marina già esistono i consigli dei marinai, con delegati rappresentativi. Noi ci muoviamo in questa direzione per superare, nella generalizzazione del movimento democratico organizzato a livello di massa, le ambiguità corporative e interclassiste che ancora caratterizzano certe posizioni della sinistra dei capitani.

In ogni caso, la lotta nell'esercito contro la giunta è comiciata e si estende. E il fatto che, sempre nella marina (l'unica arma che riusciamo a controllare), siamo riusciti ad arrivare all'epurazione di 130 quadri alti dell'esercito perché di destra, apre prospettive ad un legame stretto tra lotta per l'epurazione dentro e sostegno alla classe operaia fuori, unica garanzia per sconfiggere Spinola e la reazione ».

TOSCANA LITORALE

Giovedì 26 a Pisa riunione coordinamento di zona studenti medi e insegnanti.

Devono essere presenti i responsabili di questi settori di ogni sede. Ordine del giorno: i decreti delegati e le iniziative di lotta degli studenti e degli insegnanti.

Da Lanciano a Rascino, da Rascino a Brescia: dove arriva la mano dei D'Ovidio?

Il muro di silenzio della grande stampa sulle rivelazioni di Lotta Continua incrinato dall'interrogazione parlamentare di Anderlini - Cosa si aspetta a procedere contro il procuratore nero?

LANCIANO, 23 Settembre — L'inchiesta bresciana sulla strage si salda sempre di più all'ambiente fascista del reatino. I giudici di Brescia, Vino e Trovato, si sono recati ieri a Rieti per interrogare di nuovo il fascista D'Intino e per sentire la deposizione di un compagno di Lotta Continua di Lanciano che nel corso della aggressione fascista del 18 febbraio 1973, per la quale fu emesso il primo mandato di cattura contro Benardelli, fu colpito da Cesare Ferri, attualmente in carcere a Milano sotto l'accusa di essere uno degli esecutori materiali della strage di Brescia. Il nome di Ferri era conosciuto dagli inquirenti di Lanciano sin dalla notte del 17 febbraio '73, e precisamente dall'interrogatorio del fascista Fernando Veronesi (fermato dopo il fallito agguato della banda fascista di Benardelli e Ferri contro tre compagni di Lotta Continua, avvenuta alla uscita di un cinema). Il nome di Ferri è stato coperto e tenuto segreto dalla procura (cioè dal solito D'Ovidio), che al contrario, a suo tempo incriminò i compagni aggrediti di nuovo la mattina del 18 febbraio, e i testimoni a discarico, accomunandoli agli aggressori fascisti.

L'identità del terrorista sanbabilino, indiziato per la strage di piazza della Loggia e protetto a Lanciano dai D'Ovidio come gli altri della Banda di Esposti e Benardelli — è stata rivelata 2 giorni fa da Lotta Continua. La notizia era associata all'altra, anche questa gravissima, della presenza di Benardelli in casa D'Ovidio durante il vertice alla procura che doveva decidere la sua incriminazione.

L'attesa cessò quando il procuratore in persona gli telefonò di fuggire immediatamente perché aveva dovuto emettere il mandato! Si tratta di circostanze d'una gravità eccezionale, le quali hanno già portato alla incriminazione del procuratore e di suo figlio, capitano del Sid. Ma la stampa nazionale continua — ormai da molti giorni — ad ignorare sistematicamente le nostre denunce, fingendo per lo più di non sapere neppure che gli avvisi di reato emessi a Rieti riguardano proprio i 2 D'Ovidio. Il cerchio di silenzio s'è dovuto allentare ieri, grazie all'iniziativa dell'indipendente di sinistra Anderlini che ha interrogato i ministri Zagari e Andreotti (il primo riguardo a Mario D'Ovidio procuratore e il secondo riguardo al figlio Giancarlo, capitano dei carabinieri) per sapere « il giudizio dei 2 ministri su uno sconcertante episodio come quello che ha portato a dei seri sospetti di un rapporto tra un magistrato e un agente del SID a favore di un cittadino nei confronti del quale la magistratura reatina aveva spiccato mandato di cattura nel quadro della lotta contro il terrorismo ». E' stato solo a questo punto che l'Unità (che pure aveva denunciato in passato le malefatte del clan D'Ovidio) s'è sbilanciata a commentare in un trafiletto che l'iniziativa di Anderlini è scaturita in seguito « alla rivelazione di un quotidiano romano », ovviamente non meglio identificato.

Che i D'Ovidio siano oggetto del provvedimento giudiziario è fuori di dubbio. E' ugualmente fuori di dubbio quali resistenze abbiano finora impedito che fosse loro notificato l'avviso di reato, e che fossero aperti i relativi procedimenti in sede giudiziaria e disciplinare. Sono le stesse protezioni che hanno permesso al procuratore di bloccare un servizio del telegiornale nel quale il merito della recente scoperta dell'arsenale nero a Rocca S. Giovanni era (giustamente) attribuito al maresciallo Jeronimo, ex pupillo di D'Ovidio, poi designato a pagarla per tutti ed oggi suo implacabile accusatore. Le protezioni però non possono tutto: quando il procuratore nero ha tentato la « sottoscrizione di massa », la solidarietà dei cittadini di Lanciano s'è limitata... a 3 firme! Gli sforzi del fascista e del suo « agente pubblicitario » (tale Volpe, di professione usuraio, proprietario dei locali di cui fruiscono il MSI e la CISL a Lanciano) si sono infranti contro un muro di gelido disprezzo da parte della popolazione e di presa delle distanze da parte del notabilato che ha sempre spalleggiato D'Ovidio, ma che ora sente farsi troppo acuto l'odore di strage.

FIRENZE

Grande e combattiva partecipazione per l'anniversario della Liberazione: due eserciti a confronto

FIRENZE, 23 — Il tentativo di far celebrare il trentennale della liberazione « unitariamente » a proletari e padroni, partigiani rossi e bianchi, generali golpisti e soldati proletari, in nome di un antifascismo ufficiale e di maniera, ha ottenuto a Firenze un risultato che non era certo quello sperato dai promotori: la voce e la coscienza dei proletari e degli antifascisti si è fatta sentire in modo chiaro e netto. La direzione del PCI ha voluto — proprio qui a Firenze, dove poche settimane fa il primo tentativo organico di lanciare la collaborazione amministrativa PCI-DC ha registrato un secco rifiuto da parte democristiana — rendere credibilità alla DC sottraendola al giudizio inesorabile che i proletari hanno sancito nelle piazze. E, fatto ben più grave, rovesciando gli insegnamenti della lezione cilena, ha voluto rendere credibili le profferte di antifascismo delle gerarchie militari.

L'abisso che separa la partecipazione cosciente dei soldati di leva alla manifestazione per il Cile a Roma dalla partecipazione dei reggimenti alla parata di domenica a Firenze, è quello tra l'espressione più cosciente del bisogno di organizzazione delle masse proletarie e le forze di repressione dello stato. E' inutile e grave cercare di contrabbandare il secondo per il primo: l'unico risultato che si può ottenere è quello di svilire il patrimonio della Resistenza, della esperienza di lotta contro il fascismo dei combattenti partigiani trasformandoli in « reduci », fornendo un ulteriore puntello alle gerarchie militari. Tutto questo non è sfuggito alla critica dei lavoratori, dei partigiani, dei soldati.

Chi domenica si aspettava una manifestazione patriottica e retorica dove le masse non avessero voce in capitolo, ha ricevuto una dura lezione. Nessuno ha voluto capire l'importanza di questa « celebrazione unitaria »: non i partigiani (centinaia dei quali si sono rifiutati di partecipare alla parata) che in tanti hanno alzato i pugni chiusi in faccia ad Andreotti e ai generali dello Stato Maggiore; non i soldati, alcuni fra i quali hanno risposto con i pugni chiusi, durante la parata, agli applausi della folla che faceva ala al corteo. Non lo hanno capito gli operai e i proletari di Firenze, che hanno espresso in maniera inequivocabile il loro giudizio: applausi e slogans al passaggio dei soldati e dei partigiani; sdegno per i soldati USA, i PS e i carabinieri.

A TUTTE LE SEDI

Dobbiamo garantire la chiusura in tipografia alle 18,15. Ogni ritardo si traduce nella mancata distribuzione in intere regioni, nonostante gli sforzi che spesso portano a rischiare la vita dei compagni che lo trasportano ogni notte.

Per rispettare questo orario tutte le redazioni e tutte le sedi devono comunicare al più presto i loro pezzi. **Anche in casi di grossa urgenza ed eccezionalità non si possono dettare articoli oltre le 16,30.**

ROMA - SAN BASILIO

Una giornata di mobilitazione in nome del compagno Ceruso

Ieri è stata per San Basilio una grande giornata di mobilitazione e di lotta. La mattina il corteo si è mosso dalle case occupate per raggiungere via *Fiuminata*. Qui, sul luogo dove è caduto il compagno Ceruso, alla presenza del padre di Fabrizio, dei proletari del quartiere e dei compagni, è stata scoperta la lapide, che ricorda « il compagno Ceruso assassinato dalla polizia mentre lottava per il diritto alla casa di tutti i proletari ». Le donne occupanti hanno deposto sulla lapide tantissimi fiori rossi, un compagno del Comitato di lotta per la casa ha parlato di come Fabrizio continuerà a vivere nelle lotte del proletariato per i propri diritti e la propria emancipazione. E' stato quindi proposto di fare una raccolta di firme per sostituire il nome di via Fiuminata con quella di Ceruso. La prima firma è stata quella del padre di Fabrizio, la sera ne erano state raccolte oltre 300. Dopo l'intervento del compagno è ripreso il corteo al canto dell'Internazionale. Nel pomeriggio la mobilitazione è continuata nella piazza centrale di San Basilio, con la partecipazione di proletari e centinaia di compagni, intorno alla piazza era stata allestita una mostra sulla situazione dei quartieri proletari e sulla lotta per la casa a Roma. Si è tenuta all'inizio una tavola rotonda con gli interventi degli occupanti e del Comitato di lotta per la casa.

Dopo la tavola rotonda i compagni del Canzoniere di Salerno ed Enzo Del Re hanno cantato canzoni di lotta raccogliendo la partecipazione e l'entusiasmo di tutti i compagni. Ha quindi tenuto il comizio il compagno Michele Colafato della segreteria nazionale di Lotta Continua, seguito con attenzione da tutta la piazza. Ha parlato del significato della vittoria di San Basilio contro le forze di polizia come vittoria della unità del proletariato. Il governo — ha detto — sperava in una rivincita sulla classe operaia colpendo un settore « debole » del movimento di classe. Il proletariato di San Basilio ha vinto perché ha saputo rispondere unito ponendosi sotto la direzione della classe operaia. San Basilio, come i blocchi delle stazioni di Caserta e di Nettuno, i cortei operai, le lotte contro i prezzi dei trasporti e delle tariffe elettriche, dimostrano un'unica tendenza alla lotta generale contro l'attacco governativo e l'avallo che ad esso forniscono i vertici sindacali. Il compagno Colafato ha concluso parlando del programma operaio e proletario che vede uniti gli obiettivi materiali accanto a quelli dello scioglimento del MSI e del SID, contro la Nato, per l'organizzazione democratica dei soldati.

MILANO - ZONA CALEPPIO-SETTALA

Oggi sciopero generale di zona

MILANO, 23 — Si svolgerà domattina nella zona di Caleppio-Settala uno sciopero generale indetto contro la chiusura della Bubani e la ristrutturazione in atto in altre piccole fabbriche della zona. La manifestazione, che terminerà con un comizio davanti alla fabbrica occupata, coinvolgerà anche le grosse aziende di Gorgonzola, che parteciperanno con delegazioni di massa.

La Bubani, piccola fabbrica metalmeccanica, è in lotta da lunedì, cioè da quando gli operai hanno trovato i cancelli chiusi e una lettera di licenziamento per tutti e cento. Le macchine e il materiale erano, in parte, già stati portati via. E' partita subito l'occupazione, con la propaganda e il coinvolgimento di tutta la zona.

Una larga adesione si è vista alla proposta di alcuni delegati e dei compagni della sinistra rivoluzionaria, di costruire un Coordinamento stabile degli operai in lotta, contro la ristrutturazione e di arrivare alla convocazione di un attivo intercategoriale di tutti i delegati della provincia di Milano, alla Camera del Lavoro.

E' stata anche ribadita in molti interventi la necessità della ripresa della lotta in fabbrica, della riapertura delle vertenze aziendali (già espressa, del resto, da molti delegati all'attivo della FULC di zona) sugli obiettivi del salario e della garanzia del posto di lavoro.

Oggi ci sarà, in Assolombarda, un primo incontro tra la direzione e il C.d.F. della Bubani; domani una delegazione di massa andrà alla sede della Regione. Lo sciopero di domani assume per gli operai della Bubani un significato particolarmente importante di fronte all'atteggiamento di totale chiusura della direzione e soprattutto di fronte alle gravi minacce di denuncia per « occupazione abusiva » e al ventilato ricorso alla polizia per concludere « in fretta » l'occupazione della fabbrica.

STATI UNITI

Ford minaccia di affamare il mondo

Il presidente americano Gerald Ford in un discorso tenuto oggi, lunedì, alla IX Conferenza annuale internazionale sull'energia riunita a Detroit, ha ribadito — ma in termini più duri — la minaccia di affamare il mondo intero, cioè di utilizzare l'arma del cibo contro i paesi produttori di petrolio e quelli che li appoggiano, se non si arriva molto presto ad una « cooperazione internazionale » per risolvere il problema della energia.

Cosa intendano gli imperialisti USA per « cooperazione » Ford lo aveva chiaramente spiegato nel suo discorso tenuto nei giorni scorsi alla XXIX Assemblea generale dell'ONU quando aveva minacciosamente dichiarato che « la mancanza di cooperazione in fatto di petrolio, cibo e di inflazione può soltanto portare il disastro per ognuno dei paesi rappresentati in questa sala ».

Nel discorso di oggi a Detroit Ford ha ribadito le minacce sottolineando che « il successo di un programma globale sull'energia dipende essenzialmente dallo spirito di cooperazione » intendendo ancora una volta con questa parola che gli interessi imperialisti non si toccano, che tentare di sottrarsi alla dipendenza dagli USA può costare assai caro, e che ciò che i petrolieri americani ed il loro governo decidono non va assolutamente messo in discussione.

Ford ha detto tutto questo enunciandolo in cinque regolette — definite « compito fondamentale » — che non sono altro che dure minacce.

La soluzione globale del problema dell'energia, sottolinea il quinto punto del discorso di Ford, « deve tendere a determinare dei prezzi del petrolio che stimolino fortemente i produttori ma senza rischiare di sbilanciare gravemente l'economia dei consumatori ».

Ford ha così concluso dicendo che se si permetterà agli USA di continuare la loro rapina nei confronti del mondo intero una parte del « surplus » andrà a beneficio del mondo intero.

Dal canto suo, in perfetta sintonia con il suo capo e protettore, il segretario di stato Kissinger ha nuovamente minacciato oggi pomeriggio i paesi dell'OPEC. « Il mondo — ha detto — non può sopportare il livello attuale dei prezzi e meno ancora degli aumenti continui ».

MIRAFIORI - LASTROFERRATURA

Gli operai della 131 si riducono la produzione

TORINO, 23 — Gli operai della lastroferratura 131 che dalla settimana scorsa sono in sciopero contro il quotidiano taglio dei tempi, questa mattina hanno adottato una nuova forma di lotta: si sono ridotti la produzione. La direzione aveva fatto sapere che sette coppie di operai dovevano fare quotidianamente 75 vetture, ma poiché una produzione simile comporta dei ritmi assolutamente insopportabili, gli operai hanno deciso che sei coppie fanno meno di 50 vetture e che le fermate ricominceranno se l'azienda non provvederà ad assumere nuovi lavoratori per rendere attuabili i tempi di produzione.

In Carrozzeria, intanto, continuano i provvedimenti repressivi contro i compagni più combattivi: alla lastroferratura 132 hanno licenziato un operaio per « assenteismo », alla lastroferratura lavorazione tetti 131, hanno inviato una lettera di ammonizione ad un compagno « per aver abbandonato il posto di lavoro ». Il compagno aveva lasciato la linea alle 14,23 quando era ormai ferma, cosa che possono testimoniare tutti i compagni di lavoro; ma all'azienda è parso un buon motivo per intimidire questo operaio conosciuto di tutti.

Romania

IN VISITA UNA DELEGAZIONE MILITARE CINESE

Nicolae Ceasescu, presidente della Romania — paese di cui sono note le tendenze autonomiste rispetto all'URSS — ha ricevuto oggi una delegazione militare cinese « ad alto livello », della quale faceva parte anche il vice comandante della marina da guerra cinese. Visite analoghe tra missioni militari cinesi e romene erano state scambiate anche lo scorso anno.

NEL CARCERE DI SIENA

Una guardia spara col mitra sul compagno Agrippino Costa, impegnato in una protesta individuale

Domenica mattina nel carcere di Stanto Spirito a Siena un agente di guardia ha sparato deliberatamente una raffica di mitra contro il detenuto Agrippino Costa, ferendolo a una gamba. Il Costa, dopo essere stato trasportato all'ospedale di Siena, è stato rispedito all'infermeria del carcere dove si trova tuttora con una sbrigativa prognosi di 10 giorni. Evidentemente non lo si è voluto tenere nell'ospedale pubblico per paura che potesse rilasciare dichiarazioni troppo compromettenti.

Ecco come si sono svolti i fatti. Durante la messa il Costa è uscito dalla finestra della cappella e, attraverso una impalcatura adibita a lavori in corso, si è arrampicato sul più alto tetto del carcere per protesta contro un ennesimo prossimo trasferimento a Firenze (ha già girato 23 carceri della repubblica). Dal tetto si è messo a gridare che non voleva andare a Firenze, dove c'è il direttore Aversa, noto aguzzino che egli ben conosce. Mentre era sul tetto è scivolato su un altro tetto sottostante, facendo un volo di oltre 8 metri e rimanendo illeso. Da notare che da questo secondo tetto è molto facile fuggire nella strada, ma il Costa non intendeva assolutamente evadere. Da quest'ultimo tetto, dopo aver attraversato una rete metallica è salito sul muro di cinta, che verso lo esterno è altissimo e dal quale è pertanto materialmente impossibile fuggire.

A questo punto è apparso nel cortile sottostante l'agente di guardia con il mitra spianato. Il Costa era disarmato. Lo ha fatto presente all'agente che per tutta risposta ha fatto partire la raffica colpendolo alla gamba. Nonostante la ferita, il detenuto ha continuato a protestare dal muro per oltre un'ora contro il proprio trasferimento, e chiedendo la riforma dei codici.

Poi si è fatto portare all'ospedale. Agrippino Costa ha 32 anni, è originario di Mineo in provincia di Catania, è sposato con una bambina. Fu condannato a 8 anni per rapina a mano armata ed è in attesa del processo in cassazione.

Le sue peregrinazioni nei carceri italiani iniziarono tre anno orsono in seguito alla rivolta delle Nuove di Torino, sviluppando una forte coscienza politica.

La sua proposta individuale di oggi, oltre che per il trasferimento a Firenze, è stata originata dal fatto che voleva essere avvicinato al Piemonte perché la moglie e la figlia non possono venire a trovarlo così lontano per mancanza di soldi.

L'istruttoria ora è stata affidata al procuratore della repubblica di Siena, Jaquinta, braccio destro di Calamari, che verosimilmente imbastirà la montatura del tentativo di evasione per giustificare la vigliacca azione del poliziotto. Anche l'Unità in un traffiletto id lunedì mattina avalla la tesi del tentativo di fuga, che è palesemente falsa stando ai fatti accaduti.

CASTROVILLARI (Cosenza) 500 compagni in piazza per il Cile

CASTROVILLARI (Cosenza) 23, — Sabato sera a Castrovillari centinaia di compagni e proletari schierati dietro gli striscioni di Lotta Continua e di tutta la sinistra rivoluzionaria hanno dato vita, nonostante una fitta pioggia, ed una forte e combattiva manifestazione di solidarietà con la resistenza cilena, contro la NATO e le trame golpiste in Italia. Nonostante la quasi totale latitanza di partiti riformisti che pure avevano ufficialmente aderito, più di 500 compagni hanno partecipato con attenzione ed entusiasmo al comizio finale del compagno René Plaza vice presidente della CUT cilena. L'intervento dei proletari alla manifestazione era stato sollecitato anche dai sindacati con un volantino che concludeva dicendo: « La manifestazione oltre ad appoggiare la resistenza cilena, deve essere indirizzata al governo italiano per la messa fuorilegge del MSI, ritrovo di tutte le bande di assassini della classe operaia ».

TORINO - Nell'inchiesta Violante il Gotha dei picchiatori missini

TORINO, 23 — La fine della settimana non ha portato grosse novità nell'inchiesta Violante, salvo gli interrogatori di alcune delle personalità che avevano partecipato al convegno di Biumo, presso Varese, del settembre del 1970, dove si erano poste le basi della « repubblica presidenziale ». Il giudice ha sentito Enrico Martini « Mauri » (un interrogatorio durato quattro ore) e l'architetto Mozzoni, marito di Giulia Maria Crespi, ex-padrona del « corriere ». Sui risultati di questi interrogatori non si sa nulla; Violante ha comunque invitato sabato i giornalisti a una maggior cautela per quanto riguarda i nomi dei golpisti « bianchi », escludendo apertamente che Brosio (l'ex-segretario della NATO legato a Sogno, e agli americani, da più di trenta anni), Merzagora, Beria d'Argentine (il magistrato a cui, per sua stessa ammissione, era stato chiesto di collaborare al progetto della repubblica presidenziale) siano coinvolti nell'inchiesta su Sogno: Beria, particolare, si sarebbe presentato a testimoniare spontaneamente.

Sta di fatto che negli ultimi tempi l'inchiesta sembra tornare a rivolgersi quasi totalmente al suo obiettivo iniziale, cioè i fascisti propriamente neri dei « gruppi extraparlamentari » e del MSI (e da questo punto di vista sta andando certamente molto a fondo), mentre, per ora, sembra passare in secondo piano quella che era stata la grossa e senza dubbio più rilevante novità, cioè l'individuazione e la messa sotto accusa dei golpisti « bianchi », legati ai fascisti da una parte, alla FIAT e ai servizi segreti americani dall'altra.

Sabato è stata resa nota la lista degli avvisi di reato finora emessi: sono 39, in buona parte già noti. Di quelli non ancora conosciuti, la grande maggioranza riguarda fascisti dichiarati. Personaggi non secondari però, dai quali sarà difficile per l'MSI un'operazione di sganciamento come quelle altre volte riuscite. C'è inoltre, tra questi personaggi, il fior fiore dei picchiatori fascisti di Torino e dintorni. I nomi principali sono: *Salvatore Cota*, segretario della sezione Borgo Vittoria del MSI, coinvolto in diversi pestaggi tra il 1964 e oggi, in particolare nell'assalto alla sede del PSIUP del gennaio '71, insieme con Martinat e Salvatore Francia (il capogruppo comunale missino e il capo di Ordine Nuovo Torinese, che dicono di non aver rapporti tra di loro); *Vittorio Pipino*, avvocato, segretario della sezione Crocetta, coinvolto negli stessi pestaggi di Cota, candidato del MSI alle comunali; *Marco Barbato*, più giovane, ma implicato con gli altri due nell'assalto al PSIUP e in altre azioni squadristiche; *Cosimo Camon*, coinvolto nell'inchiesta Occorsio su ordine Nuovo, già condannato ad un anno per un pestaggio al quale aveva partecipato guidando la macchina del federale missino di Torino, Curci; *Adriano Cavallera*, dirigente del MSI a Novara; *Gastone Tarasconi*, del MSI di Torino, che, come abbiamo già scritto, fungeva da tramite tra il « legalitario » Martinat e l'« extraparlamentare » Francia.

Generali e governo: col prestito tedesco si comprano i bombardieri

I generali italiani stanno programmando una spesa attualmente preventivata in 500 miliardi di lire ma probabilmente destinata a triplicare, per l'acquisto di un centinaio di aerei da guerra prodotti da un consorzio che raggruppa oltre all'Italia, Inghilterra e Germania. L'oggetto di questa nuova follia delle alte gerarchie militari e del ministero della Difesa è l'areo MRCA, per il quale sono stati spesi fino ad ora 750 miliardi, di cui 100 sborsati dal governo italiano, e che dovrebbe cominciare ad essere consegnato in serie nel '77. L'Inghilterra ne ha già prenotati 400, la Germania 320. I generali italiani ne vorrebbero un centinaio, sempre che il governo ratifichi nei prossimi giorni la continuazione del programma e decida l'eccezionale spesa che rischia di ingoiare da sola l'ammontare del recente prestito tedesco.

Il nuovo aereo, che è stato collaudato ufficialmente sabato in Germania, unisce al costo eccezionale scarse qualità competitive rispetto ai caccia concorrenti posti in lizza dai mercanti d'armi americani e francesi, che com'è noto stanno affilando le armi per accaparrarsi il grande affare costituito dal rinnovo del parco aerei di numerosi paesi aderenti alla NATO.

Di fronte ai Mirage F1 della Dassault e al FY 17 della Northrop, l'MRCA pare avere il solo pregio di essere più che un caccia un bombardiere, capace di diventare addirittura un bombardiere atomico, così come alcune modifiche in corso di attuazione starebbero ad indicare.

A orientarsi in questa direzione è stato il ministero della Difesa tedesco, il quale ha tenuto a far sapere agli USA che è l'ora di farla finita con i boicottaggi al MRCA. Il nuovo aereo dovrebbe sostituire i famigerati F.104, il più grosso bidone americano giocato agli alleati NATO negli ultimi 20 anni. Sarebbero inoltre sostituiti anche i G.91 della FIAT in dotazione all'aeronautica d'Italia e Germania, e i Bucaneer, i Vulcan e i Phantom della RAF inglese. L'Inghilterra che subisce molto meno dei tedeschi le pressioni USA ha già dato il pieno appoggio alla continuazione del programma MRCA. La Germania pare pronta a ratificarlo entro pochi giorni. Quanto all'Italia, il capo di stato maggiore dell'aeronautica Ciarlo, si è limitato ad approvare i piani di costruzione.

La parola sulle pazze spese dei generali passa ora al governo.

RIMINI: concluso il congresso della stampa

Piccoli interviene al fianco dei reazionari della stampa romana in difesa di fascisti e grandi padroni

Il 14° congresso nazionale della federazione della stampa si è concluso con l'elezione del presidente e del consiglio nazionale. A sua volta, il consiglio nazionale si è riunito questa mattina per procedere all'elezione della giunta esecutiva e della segreteria.

Presidente della FNSI è stato eletto Paolo Murialdi, ex redattore-capo de « il Giorno ». Alla segreteria è stato riconfermato Luciano Ceschia. Quanto all'elezione della giunta, la votazione è stata l'occasione perché si concretasse in un'aperta manovra scissionistica l'alleanza stretta nel corso del congresso tra gli ascari di Flaminio Piccoli e gli ultra-reazionari della associazione stampa romana, gruppo di copertura corporativa a tutti i colpi di mano per la concentrazione delle testate, a partire da quello di Cefis e Rusconi contro il « Messaggero » (il più autorevole esponente della « Romana », Luigi Barzini, era il direttore designato dai nuovi padroni). Gli 8 consiglieri del gruppo hanno abbandonato la sala all'atto della votazione, dopo che la loro assurda pretesa di monopolizzare le deleghe del centro-Italia era stata seccamente respinta dal consiglio nazionale. Piccoli ha così tentato di imporre la sua ingombrante presenza anche sul piano del condizionamento fisico, dopo aver aleggiato sul congresso con la sua legge falsamente riformatrice e sostanzialmente liberticida che costituisce la risposta della DC e dei grandi monopoli ai contenuti emersi soprattutto nella lotta dura del « Messaggero » per il patto integrativo, il potere decisionale sulla linea politica, l'eliminazione dell'arbitrio nella scelta del direttore, l'opposizione alla compravendita delle testate.

E' uscito
« I RIFUGIATI POLITICI IN ITALIA »

« I rifugiati politici in Italia » a cura del Comitato Rifugiati Politici Antifascisti. Oltre a documentare ampiamente la repressione e la violenza a cui vengono sottoposti tutti coloro che per ragioni politiche sono costretti a rifugiarsi nel nostro paese, è una utile guida per la sopravvivenza fisica e politica dei compagni stranieri esuli in Italia. L'opuscolo costa 600 lire, i compagni possono acquistarlo o richiederlo scrivendo a: COMITATO RIFUGIATI POLITICI ANTIFASCISTI IN ITALIA, VIA ANDREA DORIA 79, ROMA. TELEFONO 06/319589.